

Nadia Pecoraro, Giuseppina Marsico

Diventare madre: la soggettività quale dimensione di continuità e cambiamento

Motherhood: subjectivity as continuity and change

Abstract

Il presente contributo prende in esame le riflessioni che Pina Boggi Cavallo ha elaborato a proposito della soggettività femminile e della maternità negli scritti tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80 e ne propone una lettura attualizzata a partire da differenti paradigmi della ricerca psicologica contemporanea.

La maternità rappresenta una transizione complessa per la donna e per il suo contesto di appartenenza. Questa fase comporta profonde e permanenti modifiche fisiche, emotive e sociali e rappresenta un punto di snodo tra codici biologici e culturali. Le pratiche culturali si intrecciano indissolubilmente ad una dimensione dell'“essere” e del “divenire” madre e possono rappresentare un potenziale vincolo al dispiegarsi della dimensione creativa dell'identità materna. Il concetto di Soggettività introdotto da Pina Boggi Cavallo restituisce dialettica agli aspetti di continuità e cambiamento della maternità, nonché libertà e movimento alla donna che può trasgredire e mediare tra mandati sociali e aspettative culturali pur conservando il senso di continuità del Sé.

Parole chiave: donna, maternità, soggettività, transizione, cultura.

Abstract

Starting from the works of Pina Boggi Cavallo on female subjectivity and motherhood written at the end of '70s and beginning of '80s, this paper proposes an updated reading from different paradigms of contemporary psychological research.

Motherhood is a complex transition for the woman and for the context in which she lives. This phase involves deep and permanent physical, emotional and social changes

and shows the articulation between biological and cultural codes. Cultural practices are inextricably intertwined with the "being" and 'becoming' mother and they can represent a possible constraint for the unfolding of a creative dimension of the maternal identity. The notion of Subjectivity introduced by Pina Boggi Cavallo illuminates, in a more dialectic fashion, the aspects of continuity and change of motherhood and gives freedom and movement to the woman who can transgress and mediate between social dictates and cultural expectations while preserving the sense of continuity of the Self.

Keywords: woman, motherhood, subjectivity, transition, culture

Introduzione

A partire dagli anni '70 Pina Boggi Cavallo ha rappresentato un esponente emblematico della psicologia nazionale e internazionale che ha orientato la propria produzione scientifica verso innumerevoli temi¹ cogliendo il significato profondo dei cambiamenti sociali in corso. Tra i vari ambiti di ricerca e riflessione teorica, Pina Boggi si è occupata della donna nei suoi poliedrici aspetti: dagli obblighi di ruolo, alla condizione femminile, dai fattori di crescita e di stasi nell'evoluzione psicologica della donna, alle malattie delle donne (con lo studio sulla figura della medichessa Trotula di Ruggiero) e non per ultimo l'evento della maternità. Questo tema così complesso è stato esplorato a partire dallo studio delle rappresentazioni della maternità, per passare poi attraverso la spinosa questione della maternità in adolescenza, fino ad arrivare alla intricata relazione

¹Il 15 aprile del 2016 la comunità scientifica nazionale ed internazionale nonché generazioni di ricercatori, insegnanti, operatori del sociale e studenti sono diventati orfani di una delle figure rappresentative della psicologia italiana. L'eredità scientifica che ci lascia Pina Boggi Cavallo include numerosi lavori pionieristici nel panorama della psicologia generale, sociale, dello sviluppo e dell'educazione. Grande impatto scientifico hanno avuto i suoi studi sull'emozione, sugli adolescenti e la costruzione dell'identità, sul benessere ed il disagio psico-sociale. A partire da questi studi, Pina Boggi Cavallo ha costruito il proprio impegno sociale nella promozione di temi quali donne e scienza, le lotte per la democratizzazione della psichiatria, il miglioramento della qualità di vita in contesti di vulnerabilità, la formazione degli insegnanti e degli operatori del sociale, la qualità dell'istruzione e la giustizia minorile. Ma soprattutto Pina Boggi Cavallo è da annoverare tra "i grandi maestri" capaci di promuovere giovani intelligenze. La sua concezione della psicologia come scienza dell'uomo ispira ancora oggi lo sviluppo di teorie e metodi nella ricerca internazionale. Lo scopo di questo contributo è quello di mostrare la cogente attualità dei temi trattati da Pina Boggi Cavallo e lo spirito innovatore contenuto nelle sue riflessioni.

tra femminilità e amor materno. Il presente contributo intende prendere in esame proprio le originali riflessioni che Pina Boggi Cavallo ha elaborato a proposito della soggettività femminile e della maternità negli scritti che si collocano a cavallo tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80 e proporre una lettura attualizzata a partire da differenti paradigmi della ricerca psicologica contemporanea.

Tali scritti hanno contribuito ad alimentare un vivace dibattito scientifico sulla condizione femminile in un particolare momento storico. Nel 1978, infatti, viene approvata la legge della tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria di gravidanza. L'ospedalizzazione, inoltre, si sostituisce al ruolo delle donne nella pratica (casalinga) del parto, richiedendo alla figura paterna e alla comunità stessa di trovare una nuova configurazione nelle pratiche culturali esistenti relative alla gestazione, al parto e alla maternità stessa, andando a modificare quelli che erano stati i riti di protezione e di passaggio consolidati (Boggi Cavallo, 1983a).

Pina Boggi Cavallo, in particolare, affronta un tema di sicuro all'avanguardia per la cultura dell'epoca: la sessualità in gravidanza. A partire dal dato bio-medico l'autrice approfondisce questioni meramente psicologiche, legate in primis alla relazione di coppia e poi alla trasmissione intergenerazionale di codici, valori e pratiche culturali, fino a introdurre il concetto di "Amor Materno" (1982) e la legittimazione della donna e madre in quanto Soggettività (1980).

Partendo da questi scritti, ancora oggi di grande interesse, intendiamo approfondire alcune questioni, ritenendo questa fase della vita della donna una transizione complessa che mette in moto non solo la ridefinizione e la costruzione di aspetti identitari che coinvolgono la maternità e la femminilità, ma anche la negoziazione di significati universali e locali che generano nella donna, così come nel contesto di appartenenza, tensioni, ridefinizioni e nuovi orientamenti comportamentali non sempre consapevoli².

Le dimensioni del cambiamento materno

² In quegli stessi anni era in corso in campo internazionale un vivace dibattito sui temi della maternità e dei suoi correlati psicologici e sociali. Erano già apparsi, infatti, i testi di Soifer (1971), Rich (1977), Pines (1972) e Chodorow (1978) a cui si rimanda il lettore per un approfondimento.

Il tema della maternità quale transizione (Cabell *et al.*, 2015) riporta l'attenzione alla dimensione complessa del cambiamento che implica riorganizzazioni intrapsichiche e interpersonali.

La letteratura evidenzia come la maternità comporti profonde e permanenti modifiche fisiche, emotive, sociali e personali (Ammaniti *et al.* 1992; Fava Vizziello *et al.*, 1993; Arcidiacono, 1994; Duarte & Gonçalves, 2012). Essa, inoltre, è il momento in cui la trasmissione culturale e la continuità sono garantiti all'interno di assetti sociali, interpersonali e personali che si snodano tra un passato conosciuto e un futuro incerto.

La gravidanza, che non costituisce in sé già la maternità, rappresenta per la donna *“un momento critico che può risultare positivo se apre al cambiamento e all'integrazione di Sé, ma anche un momento ricco di ansia”* (Boggi Cavallo, 1981, pag 32).

Bibring (1959) ha concepito la gravidanza un processo, piuttosto che un evento, definendola *“crisi maturazionale normativa”*, un punto di svolta irreversibile nel ciclo vitale della donna, paragonabile a quella adolescenziale e alla menopausa (Savarese, Pecoraro & Iadicicco, 2015).

La donna si trova a fare i conti con il cambiamento del corpo, con il modo di vedersi e di essere vista, di percepirsi ed essere percepita e con la possibilità di stare con Sé e di essere pronta a una sua modifica (Abécassis, 2012). Il corpo è veicolo di un messaggio più profondo (Ferraro & Nunziante Cesàro, 1985) che la vede in prima linea coinvolta in un processo che filogeneticamente unisce alla natura umana e al simbolismo della *“Grande Madre”* o *“Buona Madre”* (Marshall, Godfrey & Renfrew, 2007).

Il corpo che si modifica racconta del processo della vita, ma anche della morte di un'identità fisica che assumerà, durante e dopo la gravidanza, nuovi tratti e modificate fisionomie. La donna perde il controllo sul proprio corpo e l'investimento narcisistico su di esso troverà uno spazio proprio nella relazione con il feto.

In questa fase si riattiva la relazione con la propria madre, le aspettative passate e future, la coppia stessa e la sua solidità sono messe alla prova (Castellano & Zavattini, 2007); successivamente sarà il rapporto con il nascituro a essere un banco di prova. Ambiti di riflessione sono anche rappresentati dal rapporto con la sessualità e la procreazione (Pazzagli *et al.*, 2011).

La maternità nella dimensione intra-psichica

La prospettiva che Boggi Cavallo privilegia nei suoi scritti sull'argomento sottolinea soprattutto la riorganizzazione intra-psichica alla quale la donna va incontro (Boggi Cavallo, 1981, 1982), oggetto di interesse privilegiato di diversi autori di ambito psicoanalitico. Il processo che conduce alla nascita dell'identità materna richiede un intenso lavoro psichico che vede il riacutizzarsi dei conflitti legati alle fasi fondamentali della propria esistenza. Si tratta di un dialogo silenzioso e segreto con il proprio Sé infantile, con la propria figura materna e con il bambino futuro (Vegetti Finzi, 1990). La donna vive un processo regressivo e fantasmatico che la muove verso la graduale perdita dei confini della propria identità rivivendo l'onnipotenza e la fusione originaria con il ventre materno. Questo ritorno al narcisismo primario caratterizzato da un investimento libidico sul Sé, è un meccanismo profondamente inconscio in cui regnano fantasie infantili distruttive, persecutorie, depressive e di riparazione (Klein, 1936, 1957). Il vissuto della gravidanza e la costruzione della maternità riporterebbe proprio in quei luoghi dove regnava il desiderio e poi la disillusione dell'unità con la madre. Boggi Cavallo riprende gli scritti di Deutsch (1977) la quale considera l'investimento affettivo sul bambino come la forma più perfetta di realizzazione dell'erotismo genitale femminile.

All'interno della teoria delle relazioni oggettuali, un importante contributo alla maternità viene offerto da Winnicott (1953, 1956) che afferma come a partire dalle ultime settimane prima della nascita si svilupperebbe la preoccupazione materna primaria, un particolare stato che prepara la madre al suo futuro compito di cura. Questo tempo potenziale della gravidanza è un'area transazionale o spazio potenziale che viene a crearsi fra madre e figlio nel primo anno di vita a metà strada fra reale e immaginario. Il suo accesso presuppone l'accettazione del paradosso della doppia appartenenza interno-esterno, fantasmatico-percettivo. Questo stato perdura nel corso delle settimane e dei mesi successivi alla nascita e produce nella donna lo sviluppo di una capacità unica di regressione, di con-fusione e di identificazione con il piccolo. Tale stato mentale rimarrebbe attivo nel periodo postnatale e faciliterebbe la recettività affettiva nei confronti della dipendenza del neonato e la sintonizzazione con i suoi stati emotivi. In questo modo la donna può prendersi cura e accettare la sua responsabilità verso il

piccolo occupandosi di lui, fornendogli, attraverso il desiderio e l'intuizione empatica, l'energia vitale e il senso della continuità dell'esistenza.

Stern (1995), a sua volta, parla di uno stato mentale definito "costellazione materna" indispensabile affinché la donna affini la capacità armonica di sintonizzazione emotiva con il neonato. La nascita psicologica della madre, rappresenta quella situazione psichica in cui la donna si trova a creare in sé uno spazio mentale nel quale riorganizzare la nuova identità e contenere l'idea del proprio bambino (Stern, 1985). Infatti, alla metamorfosi corrisponde una crisi di identità che la conduce a ridefinire il proprio assetto mentale (Marinopoulos, 2005).

Gli studi sulle rappresentazioni che i genitori sviluppano durante la gravidanza sottolineano l'importanza fondamentale che esse rivestono per la futura relazione col bambino poiché, essendo schemi della relazione, guidano il reale comportamento interattivo con il proprio figlio (Stern, 2008) nonché il sistema di cure che i genitori offrono al bambino (Ammaniti *et al.*, 2006, Ammaniti, Tambelli & Odorisio, 2013). All'interno degli studi sulle rappresentazioni materne in gravidanza un particolare filone di ricerca evidenzia come le rappresentazioni e i temi della costellazione materna subiscano una modifica quali-quantitativa. Essi diventano più rilevanti, elaborati e specifici a partire dal quarto mese di gestazione fino a raggiungere un picco intorno al settimo mese, per poi ridursi progressivamente prima del parto (Innamorati, Sarracino & Dazzi, 2008; Innamorati, Sarracino & Dazzi, 2010), presumibilmente per lasciare spazio al "bambino reale" (Vegetti-Finzi, 1990; Bruschiweiler-Stern, 2008).

La maternità: dall'intrapsichico all'interpersonale

Si evidenzia, da quanto riportato fino a ora, che la maternità rappresenta un processo più che uno status e che la sua costruzione avviene nel corso della gravidanza e ancor prima nella nascita di un desiderio che affonda le sue radici in un bisogno individuale, nonché relazionale e quindi collettivo.

Questo processo implica una riorganizzazione degli aspetti identitari che mettono in moto movimenti relazionali interni ed esterni a Sé.

Da un punto di vista identitario, a partire dalla gravidanza, si attua un ampliamento del repertorio degli "Io" possibili con la negoziazione e l'incontro di scenari passati, presenti e futuri.

La prospettiva dialogica considera come la transizione alla maternità implichi la costruzione di una nuova identità materna; questo processo richiede una riorganizzazione necessaria e ricollocazione delle posizioni identitarie precedenti che costituiscono il repertorio personale³.

La transizione implica una costante interazione tra diverse posizioni identitarie interiorizzate (Duarte & Gonçalves, 2007) in dialogo tra loro. L'attenzione è soprattutto sulla trasformazione dell'identità, come una delle grandi sfide che comporta la maternità e sul dialogo tra voci interiorizzate che vedono la donna trovare una mediazione identitaria, per esempio, tra l'essere una buona madre e una donna che lavora (Duarte & Gonçalves, 2012).

La prospettiva sistemico-relazionale, invece, sposta il focus dell'attenzione sui processi relazionali e considera la maternità come uno degli eventi normativi che entrano a far parte del ciclo di vita degli individui (Carter & McGoldrick, 1995) sia dei sistemi coppia che famiglia, ponendo l'accento soprattutto sulle modifiche nelle relazioni interpersonali esterne e interne al proprio Sé. La maternità rimette in moto i giochi tra sottosistemi della famiglia evidenziando le relazioni funzionali e disfunzionali, le alleanze, le dipendenze, il grado di differenziazione della futura madre e della coppia stessa. La creazione di uno spazio materno richiede la necessità di aver vissuto un adeguato spazio da figlia e soprattutto che le generazioni siano pronte a salire il gradino del loro ciclo di vita per fare spazio ai nuovi membri. In questo senso la mancata differenziazione emotiva dalle figure genitoriali (Bowen, 1979) o ancora la collocazione in ruoli funzionali a un sistema, ma disfunzionali alla madre stessa, può generare crisi nell'assunzione di un ruolo e nell'integrazione dell'identità materna dando origine in casi estremi a risoluzioni psicopatologiche. Ad esempio, se una figlia ha un rapporto conflittuale con la figura materna (a causa per esempio di un'alleanza con la figura paterna) la nascita di un figlio rappresenterà una condizione di pericolo in quanto richiederà un'identificazione con una figura amata e odiata e il riacutizzarsi di vecchi conflitti che impediranno di poter essere una madre serena, con risoluzioni che

³ Quando parliamo di prospettiva dialogica facciamo riferimento agli studi di Hermans (2004, Hermans & Konopka, 2010), nonché alla visione di Salgado & Gonçalves (Salgado & Gonçalves 2007; Cunha & Gonçalves, 2009).

possono andare dalla psicopatologia alla richiesta, ad esempio, di essere capiti e amati in futuro dai figli come riscatto a questo rapporto conflittuale madre-figlia.

Scabini e Cigoli (2000) sottolineano come la gravidanza fornisca una lettura significativa del “famigliare” come espressione della transizione che la famiglia attraversa lungo la sua storia. L’accento è sia sulla rivisitazione delle relazioni interne che di quelle esterne (tra i sottosistemi della famiglia stessa di origine, genitori, fratelli, coppia). Durante l’attesa, ogni genitore ripercorre la propria infanzia cercando di creare e rintracciare la propria identità come genitore: si recupera l’identificazione con il genitore dello stesso sesso; anche in questo caso l’identificazione può essere comparativa o per contrasto. Rispetto alla coppia, questo processo permette ai due coniugi di differenziarsi ancora di più dalla propria famiglia d’origine e rintracciare il proprio modo di vivere la genitorialità. Sul versante materno, questo implica il dare affetto e contenimento, sul versante paterno, l’offrire un orientamento alla crescita e il rispetto delle norme (Di Vita & Giannone, 2002).

All’interno del modello sistemico, la prospettiva trigerazionale (Framo, 1996; Andolfi, 2006) sottolinea il concetto di trasmissione della storia familiare alle generazioni future. La trasmissione avviene per mezzo del linguaggio in tutte le sue forme possibili. La trasmissione della cultura familiare avviene attraverso i miti, i mandati, le storie familiari, e i rituali⁴. Si tratta di simbologie che rimandano al modo con cui sono codificati i messaggi della famiglia (Di Nocera, Lagnena & Pecoraro, 2016) e che codificano anche i significati cognitivi ed emozionali, nonché le matrici di comportamento con cui vengono attraversate le transizioni come quella della maternità.

La costruzione dell’identità materna è così mediata da un codice emotivo e uno normativo (Cigoli, 2006; Scabini & Cigoli, 2006) che permette la creazione del nuovo patto che sia salvaguardato il codice generativo trigerazionale (Framo, 1992). La famiglia, rispetto al modo con cui viene affrontata una transizione, fornisce dei codici immediatamente accessibili, (Anolli, 2011) in quanto presenti nella memoria semantica e autobiografica della stessa.

I codici familiari, non sono altro che una mediazione tra i codici della cultura rispetto a un evento e la modifica degli stessi all’interno delle traiettorie familiari.

⁴ Si rinvia il lettore alla bibliografia sull’argomento (Andolfi, & Angelo, 1987; Scabini & Cigoli, 2000; Smorti, 2008; Di Nocera, Lagnena & Pecoraro, 2016).

La dimensione culturale della maternità

La psicologia culturale (Valsiner, 2014; Marsico, De Luca Picione & Tateo, 2017) afferma che le aspettative e le esperienze delle donne sulla maternità sono costruite in interazione con gli altri e attraverso forme culturalmente condivise di conoscenza che rappresentano le pratiche culturali disponibili, riconosciute e legittimate all'interno di una cultura.

La maternità è un fatto universale, ma è necessario considerare la specificità sociale delle pratiche culturali e i sistemi di attribuzione di significato che governano i processi di costruzione della maternità stessa (Miller, 2005). Per quanto riguarda la maternità, la gravidanza e il parto, si può affermare che ci sono modelli culturali prevalenti che tuttavia cambiano nel corso del tempo e che possono contenere dimensioni spesso in conflitto con l'esperienza individuale. Basti pensare, per esempio, alla complessità di conciliare lavoro, vita sociale e matrimonio con i primi momenti della transizione verso la maternità. Per molte donne delle società occidentali si tratta di una sfida che presenta spesso vettori di significati opposti e ambivalenti (Bastos & Almeida Filho, 2015) in cui forti imposizioni sociali e restrizioni agiscono su ciascuna di queste posizioni. Eppure alcuni modelli culturali ipergeneralizzati persistono, garantendo la continuità della condizione materna che agisce come base da cui vengono individuate regolazioni possibili. Come vedremo più in dettaglio nel paragrafo seguente, la maternità è sempre una sfida sociale di cui le donne fanno esperienza in diversi modi, ma sempre magici e unici (de Mattos & Chaves, 2015); di conseguenza, non si dovrebbe parlare di maternità, ma piuttosto di "motherhoods", assumendo la diversità delle traiettorie e la molteplicità dei discorsi e le pratiche che delineano il fenomeno (Duarte & Goncalves, 2007).

La maternità come un'arena culturale

Dal punto di vista della psicologia culturale la maternità (Motherhood) è un'arena culturale dove complessi processi di attribuzione di significato hanno luogo (Cornejo, Valsiner & Marsico, 2015).

Noi tutti siamo al mondo perché, in un certo momento nel passato, donne hanno lavorato duro per portarci in vita. Questo accade da sempre e a ogni latitudine. Tutte

queste donne che si sono succedute nel corso della storia dell'umanità, nei differenti angoli del mondo probabilmente non stavano pensando alla psicologia, né si ponevano problemi relativi alla cultura, ma grazie al loro successo riproduttivo e ai successivi anni di preoccupazioni circa la nostra crescita, siamo ora in grado di discutere la nozione generale di motherhood dal punto di vista della psicologia culturale.

Ciascuna persona che nasce ha bisogno di una madre: prima di una madre vera e poi di una miriade di altre possibili madri simboliche: da “mia madre” alla “madre superiore” alla “madre terra”. La maternità è ciò che collega la nostra esistenza individuale con quella universale e, dunque, con la sopravvivenza dell'essere umano come specie.

Lo specifico contributo che la psicologia culturale può dare alla comprensione del fenomeno della maternità (o meglio sarebbe dire “dell'essere madre”), consiste nel prendere una nozione biologica (madre) e analizzare come questo stato biologico dell'essere umano viene culturalmente organizzato in ogni società. Del resto, proprio questo, è stato il fulcro delle riflessioni di Pina Boggi Cavallo che ha mostrato come la maternità sia un fenomeno al contempo biologico, psicologico e socio-culturale.

Se a una donna che ha appena partorito gli si inizia a dire “adesso tu sei una madre”, questo non è solo un atto razionale di classificazione o un'affermazione dell'ovvio. Esso è un messaggio morale! E come tutti i messaggi morali esso è culturalmente costruito (Cornejo, Valsiner & Marsico, 2015). La psicologia culturale, dunque, studia come questi messaggi sono costruiti e come agiscono nella persona e nella società.

La maternità è un ambito dove i livelli individuali sono strettamente interconnessi con le dimensioni collettive. Essa è il vero punto di contatto tra natura e cultura. È un campo di battaglia dove, al di là della patinata immagine di “mamma felice”, differenti significati possibili (anche alternativi e antagonisti) possono emergere, opporsi o coesistere.

La maternità di solito evoca specifiche richieste e aspettative sociali e culturali legate all'immagine ideale di felicità familiare, salute e proliferazione della specie umana. La maternità sembra qualcosa di naturale al punto che la sua caratteristica prismatica è data per scontata.

Al di là degli aspetti biologici, la maternità è fondamentalmente una costruzione culturale, un ambito di studio unico per indagare i processi di costruzione culturale del significato. La psicologia culturale lavora all'interfaccia fra il sistema sociale e quello

personale (Valsiner, 2014; Marsico, De Luca Picione & Tateo, 2017). La maternità offre un chiaro esempio di fenomeno psicologico in cui questa indissolubile connessione si manifesta. Se da un lato, infatti, è difficile trovare un'altra esperienza psicologica che è così intima e personale per una donna che diventa madre, dall'altro lato il "come" l'essere madre è vissuto dipende dal modo in cui le specifiche culture definiscono chi è e chi può essere una madre, le sue funzioni nel sistema familiare e nella società in generale. Perciò, tutto quello che ha a che fare con la personale esperienza di diventare madre non può essere adeguatamente compresa senza prendere in considerazione anche il ruolo della cultura nel modellare le pratiche sociali che definiscono la maternità. La psicologia culturale non si occupa né dell'esperienza privata, né delle categorizzazioni sociali astratte, bensì della relazione reciproca tra individuo e costruzione culturale.

Mentre la cultura offre framework semiotici e risorse simboliche per spiegare i concetti e le pratiche della maternità, gli individui progressivamente li adottano e gradualmente li modificano. Il carattere dinamico delle costruzioni sociali, come nel caso della maternità, implica un processo di mutuo modellamento tra pratiche socio-culturali, sistemi simbolici e il modo del tutto idiosincratico di vivere e sperimentare queste pratiche. Come per altri temi dell'investigazione psicologica, Pina Boggi Cavallo ha anticipato nei suoi scritti (Boggi Cavallo, 1980, 1981, 1982, 1983a, 1983b) l'indissolubile intreccio tra individuale e collettivo che interessa il fenomeno della maternità, ponendo altresì l'accento sulla centralità della Soggettività femminile.

Dall'Amor Materno alla Soggettività

La maternità, in sintesi, raccoglie in sé, come un imbuto, sfere che a più livelli si sovrappongono. Queste sfere intrapsichica, inter-personale e culturale, trovano il loro essere e costruzione in un dialogo costante e incessante che consideriamo essere fatto di tensioni e rotture.

A nostro parere, Pina Boggi Cavallo supera nei suoi scritti questo riduzionismo delle parti introducendo il concetto di Soggettività.

Prima di parlare di questo concetto partiamo proprio dal tema della sessualità con riferimento all'investimento affettivo, allo scambio erotico e all'appagamento nella relazione con il partner. Secondo l'autrice questo è un tema spinoso in quanto riporta al

mito della sacralità della maternità proprio della cultura occidentale che, come vedremo più avanti, solleva questioni molto complesse.

La maternità, afferma l'autrice, è parte stessa della sessualità. Il rifiuto di affrontare medicalmente una questione culturale che trova nel "sacro" la sua maggiore espressione, innesca un processo di polarizzazione e quindi di appiattimento della femminilità e una centratura dell'affettività in una dimensione puramente materna (1983a). Nella donna si presenterebbe una scissione e conflittualità tra femminile e materno e una polarizzazione su questa seconda dimensione a scapito della coppia, dell'integrazione affettiva della donna e della relazione madre-figlio che diventa il centro dell'appagamento materno con il rischio dello strutturarsi di una relazione dipendente che colma vuoti affettivi. Secondo Pina Boggi:

La sacralità esclude ogni possibile riconoscimento dell'emozionale e del libidico e mentre spacca in due la donna, come amante e madre, le sottrae la possibilità di investire libidicamente il nuovo oggetto di amore, che si porta dentro e che darà alla luce. Il figlio continuerà a essere un prolungamento di Sé, un'identificazione (Boggi Cavallo, 1982, pag.34).

L'autrice afferma che progressivamente, a partire dalla gravidanza, la "sacralizzazione della maternità" espropria il rapporto con il partner e si compone di fantasmi soggettivi e stereotipi culturali. Si parla di rinuncia alla sessualità per evitare il danneggiamento del figlio e del ridursi del desiderio che, di fatto, sposta lo spazio emozionale sulla maternità.

Il mito del "sacro" e noi aggiungiamo del "biologico"⁵, può ingabbiare la donna e madre in un'identità costruita socialmente. Il dispiegarsi di questa sacralità darebbe origine a una forma specifica di "amore materno" che attribuisce alla madre il ruolo di trasmittitrice di cultura e storia, nonché di norme e valori culturali. La cultura mirerebbe, così, alla conservazione del sacro servendosi della famiglia, lasciando uno spazio residuale alla soggettività emozionale.

Secondo Boggi Cavallo (1982) l'esercizio del ruolo parentale, sostenuto da un'identità ben definita di "essere madre", lascerebbe spazio a modifiche momentanee.

⁵ L'idea di un istinto materno è in realtà un discorso sociale costruito nel corso della storia e ancora influenza il modo in cui le donne sperimentano la transizione alla maternità (Takei, 2015).

L'emotività legata alla maternità rimarrebbe bloccata dalla pervasività del compito istituzionale. Nulla è dato alla soggettività, né tantomeno alla relazione!

Attualmente riteniamo che al mito del "sacro" si debba affiancare il "mito dell'efficiente" che impone alla madre contemporanea di dover necessariamente dimostrare a sé e al contesto la capacità di andare oltre questa sacralità che la vuole al servizio dei figli con il rischio evidente di sentirsi onnipotente. Questo mito si costruisce e trova una cassa di risonanza nei nuovi contesti comunicativi, non più familiari o comunitari, ma nelle piazze virtuali, nei gruppi whatsapp di mamme, nei blog, nelle pagine facebook.

È possibile andare oltre queste identificazioni rigide? Quali le traiettorie del cambiamento?

Pina Boggi Cavallo parla della soggettività, dimensione che scavalca la semplificazione del concetto di identità individuale e sociale.

La soggettività è appartenenza a Sé, alla propria libertà e storia: soggettività come capacità di amare se stessi, le proprie creature, il proprio partner, il proprio lavoro, nella casa e/o fuori dalla casa, avendo a mente l'esserci, nel tempo e oltre il tempo. La soggettività in quanto attività di conoscenza e di ricerca, può combaciare con l'identità di ruolo, ma anche discostarsi da essa (Boggi Cavallo, 1983b, pag.331).

Consideriamo la soggettività come l'espressione della dimensione del possibile, capace di accogliere processi e mandati culturali senza eluderli, consapevole di raccogliarli e permetterne il dispiegarsi pur nell'incontro con il quotidiano che contro di essi si scontra. La soggettività richiama la possibilità di "esser-ci" in quanto "essere-nel-mondo" e in quanto "poter-essere". Poter essere significa potersi progettare e giocare spazi di libertà solo all'interno di una situazione in cui si è gettati, solo entro possibilità già date (Heidegger, 1927).⁶

La soggettività attiene, pertanto, alla scelta e alla consapevolezza che può rompere schemi abitudinari (Byng-Hall, 1998), sia nell'ordine della dipendenza sia della contro-

⁶ Heidegger (1927) considera come a partire dalla comprensione di sé come "poter-essere" che l'Esserci comprende il mondo come ambito di significatività. Ogni conoscenza concreta è sempre interpretazione e ha luogo sulla base di una pre-cognizione del reale, non è mai una conoscenza neutrale del mondo. Essa si nutre di una pre-comprensione costituita dalle convinzioni ordinarie degli uomini e del mondo. Non è possibile uscire fuori dai pregiudizi e dalle credenze, l'importante è starci dentro nella maniera giusta.

dipendenza. Essa richiede, quindi, un conflitto tra il Sé esecutivo depositario di una storia che lo precede e un Sé creativo cui viene lasciata l'interpretazione di una storicità affettiva.

Secondo Boggi Cavallo tale dimensione si esprime nella possibilità di avere un partner prima e dopo la gravidanza. In altri termini potremmo dire che nel preservare la relazione con l'altro, il partner, si accede a una dimensione della terzietà, del creativo.

La letteratura ha bene evidenziato, come il ruolo del partner in gravidanza e dopo il parto, sia di supporto alla madre e permetta il processo di rottura del legame simbiotico tra madre e figlio. Tuttavia, l'affermazione di Boggi Cavallo sembra condurci oltre, verso la considerazione che il femminile si preserva grazie alla presenza del maschile, dell'opposto che crea presenza e dialogo.

Quale processo di costruzione della soggettività materna? Il caso di Sofia

Sofia è una donna di 35 anni che sta attraversando un momento complesso dopo la maternità. Si riteneva una donna moderna, capace di andare oltre gli stereotipi culturali di una madre che deve “perdersi” nella relazione genitore-figlio e s'immaginava capace di adattarsi facilmente ai cambiamenti, di avere un'esperienza professionale del settore capace di fornirle le sicurezze adeguate per affrontare questo delicato momento.

È proprio nel momento in cui Sofia non riesce ad allattare il proprio figlio, per scarsa produzione di latte, che cade in crisi. Precipitano le aspettative e le rappresentazioni di un momento come quello dell'allattamento, che segna un passaggio importante nella costruzione della relazione. Precipita il suo modo di vedersi madre.

Sofia prende anche coscienza di essere portatrice di un modello culturale di madre nutrice, quando invece, aveva sempre ritenuto il contrario. Ancor prima che si stabilisca una lotta dentro di Sé rispetto alla decisione da prendere (se passare al latte artificiale o continuare a provare con il suo latte) emerge un'ambivalenza di cui Sofia non era neppure a conoscenza. L'idea di Sé come madre sicura e moderna cessa di esistere. Si crea un vuoto che apre a una nuova consapevolezza, ovvero, di far parte di quell'universo familiare e culturale che la vede buona madre se nutrice. Si tratta di un lutto, di una perdita di certezze che la vede smarrita, in lotta. Si tratta di riconoscere di far parte di un progetto più ampio che segna le transizioni secondo schemi ben definiti.

Sofia sta male, si blocca, si spaventa, cerca di correre ai ripari, segue una specifica alimentazione, prende delle tisane, nel frattempo inizia a creare dentro di sé un'alternativa, un compromesso esistenziale: poter essere madre in altri modi. Sofia trova una soluzione: introdurrà le poppate alternative a quelle effettuate al seno, ma soprattutto introdurrà nei propri sistemi di significato una ridefinizione dell'allattamento e un nuovo modo di pensare la costruzione del suo essere madre nei primi mesi di vita del bambino.

Lo squarcio di un racconto che sintetizza un processo di counseling effettuato con una madre può aiutarci a comprendere crisi e risoluzioni proprie dell'esistenza dell'essere umano.

L'incontro con il quotidiano, l'esperienza della relazione con il bambino reale, con il contesto relazionale familiare, lavorativo e sociale comporta un processo di rottura di vecchi equilibri e certezze (Zittoun, 2006) e richiede un riadattamento interno ed esterno, nonché cambiamenti profondi in Sé (Zittoun, 2009). In questa delicata transizione, continuamente parti di Sé, dei propri valori, delle proprie aspettative, esperienze passate e relazionali, vengono messe alla prova, ma ancor prima esse diventano parte di un patrimonio visibile che apparteneva all'invisibile individuale e collettivo.

L'interruzione o rottura⁷ di una regolarità precedente di vita mette di fronte a biforcazioni che generano ambivalenza, instabilità, senso di smarrimento, lutti emotivi. Quello che la madre percepisce è una fase d'incertezza che può essere vissuta come paralizzante o stimolante, ma nella maggior parte dei casi, mette in discussione la comprensione precedente (rappresentazioni, intenti, routine o identità) e richiama la necessità di esplorare possibilità, nuove identità e soluzioni differenti di fronte a nuove domande esistenziali (Zittoun, 2006). È necessario mettere in atto strategie di mediazione tra il vecchio e il nuovo che si risolvono comunque entro gli schemi forniti dal contesto socio-culturale di appartenenza e che sono capaci di garantire la "continuità del Sé". La traiettoria del cambiamento, però, come precedentemente sottolineato, è un

⁷ La rottura può consistere in una mancata corrispondenza tra la percezione della persona, la sua capacità di agire e pensare e l'ambiente sociale, materiale e simbolico (es. pensare che sarà facile riprendere a lavorare dopo il parto e accorgersi che non è così facile o immediato) o anche tra i sistemi di significato all'interno della persona stessa (ritengo di essere una buona madre, ma trovo delle difficoltà nel maternage).

processo magico e creativo, una sintesi unica che si realizza sul piano della soggettività individuale.

L'esperienza soggettiva non si ferma all'adesione cieca alle soluzioni fornite dal contesto, ma contiene in sé un elemento creativo e innovatore che promuove soluzioni uniche in grado di conservare, accettare e governare elementi (talvolta molto diversi) in dialettica tra di loro. La soggettività femminile e materna richiede consapevolezza delle parti di Sé e dialogo tra esse al fine di pervenire a una sintesi personale-culturale. Tale sintesi unica e irripetibile permette di conservare il senso della propria integrità e la continuità del Sé (Zittoun & Grossen, 2012), ma promuove anche la capacità di andare oltre, di trasgredire. La trasgressione, come esperienza che apre alla libertà, necessita di una reale conoscenza delle forze (intrapersonali, interpersonali e culturali) che animano il passaggio alla dimensione materna, che regolano, altresì, il suo costituirsi, ma anche il suo potenziale superamento.

Nell'esperienza quotidiana della maternità la donna si trova dinanzi a numerosi specchi che le permettono di vedere quello che di Sé e del contesto, in quanto parte di se stessa, non vedeva. Uno squarcio improvviso nella coscienza, un istantaneo e insperato coincidere di "essere" ed "esistere". Di fronte a questo la donna, capace di vedere l'animarsi di forze dentro di Sé, può diventare attiva e consapevole sperimentatrice di nuove e più integrate soluzioni identitarie, provando alternative possibili e nuove forme per vivere la propria soggettività di donna e di madre.

Riferimenti bibliografici

Abécassis, Eliette (2012). *Lieto evento*. Milano: Marsilio Editore.

Ammaniti, Massimo, Baumgartner, Emma, Candelori, Carla, Perrucchini, Paola, Pola, Marisa, Tambelli, Renata, Zampino, Francesca (1992). *Representations and narratives during pregnancy*. *Infant Mental Health Journal*, 13 (2), 167-182.

Ammaniti, Massimo, Speranza, Anna Maria, Tambelli, Renata, Muscetta, Sergio, Lucarelli, Loredana, Vismara, Laura, Odorisio, Flaminia, Cimino, Silvia (2006). A prevention and promotion intervention program in the field of mother-infant relationship. *Infant Mental health Journal*, 27 (1), 70-90.

Ammaniti, Massimo, Tambelli Renata, Odorisio, Flaminia (2013). Exploring maternal representations during pregnancy in normal and at-risk samples: The use of the

interview of maternal representations during pregnancy. *Infant Mental Health Journal*, 34(1),1-10.

Andolfi, Maurizio (2006). *La terapia di coppia in una prospettiva trigenerazionale*. Roma: A.P.F.

Andolfi, Maurizio, Angelo, Claudio (1987). Tempo e mito nella terapia familiare. Torino: Boringhieri.

Anolli, Luigi (2011). Sfida della mente multiculturale. Milano: Raffaello Cortina Editore.

Arcidiacono, Caterina (I ed.1994, 1996) *Identità femminile e psicoanalisi: Da donna a donna alla ricerca del senso di sé*. Milano: Franco Angeli.

Bastos, Ana Cecília, Almeida, Milton (2015). Making Meaning, Making Motherhood An Introduction to the Motherhood Project. In Cabell, Kenneth R., Cornejo, Carlos, Marsico, Giuseppina; Valsiner, Jaan (Eds.), *Making Meaning, Making Motherhood* (pp. 11-18). Charlotte, NC USA: Information age publishing.

Bibring, Grete, Lehner (1959). Some considerations of the psychological process in pregnancy. *The Psychoanalytic Study of the Child*, 14,113-121.

Boggi Cavallo, Pina (1980). Femminilità e eretica dell'amor materno. *Psicologia italiana*, 2, 3-4, 155-161.

Boggi Cavallo, Pina (1981). Femminilità e maternità. *Donne e Politica*, XII, 65.66, 32-33.

Boggi Cavallo, Pina (1982). L'amore materno. *Donne e Politica*, XIII, 6, pagg. 34-36

Boggi Cavallo, Pina (1983a). Il nascere: episodi e rappresentazioni. In Boggi Cavallo, Pina (1983) *La costruzione sociale del sé: divisione tra i sessi e identità di ruolo*, Estratto da *Pubblicazioni dell' Università degli Studi di Salerno – Sezione di Studi Psicologici, Pedagogici e Sociologici*, pagg. 161-189. Salerno: Edizioni Scientifiche italiane..

Boggi Cavallo, Pina (1983b). Fattori di crescita e/o di stasi nell'evoluzione psicologica della donna. Estratto da "Nord e Sud", Anno XXX- Nuova Serie – Aprile-Settembre 1983 – N.2-3. Napoli MCMLXXXIII, pgg. 327-337.

Bowen, Murray (1979). *Dalla famiglia all'individuo*. La differenziazione del Sé nel sistema familiare, Roma: Ed. Astrolabio.

Bruschweiler-Stern, Nadia (2008). Un intervento multifocale in età neonatale. Tr. It. in: Sameroff, Arnold J., McDonough, Susan C., Rosenblum, Katherine L., (Eds). *Il*

trattamento clinico della relazione genitore-bambino (pp.225-249). Bologna: Il Mulino.

Cabell, Kennet R., Marsico, Giuseppina, Cornejo, Carlos, Valsiner, Jaan. (Eds.). (2015). *Making meaning, making motherhood. Annals Of Cultural Psychology: Exploring the Frontiers of Mind and Society*, Vol. 1, Charlotte, N.C. USA: Information Age Publishing.

Carter, Betty, McGoldrick, Monica (1995). *The Expanded Family Lifecycle. Individual, Family and Social Perspectives*. Boston: Allyn & Bacon.

Castellano, Rosetta, Zavattini, Giulio, Cesare (2007). L'adattamento di coppia con l'arrivo del primo figlio: un'indagine sul ruolo dell'attaccamento "generalized" e "specific". *Rivista di Studi Familiari*, 2, 51-68.

Chodorow, Nancy, (1978) *The reproduction of mothering. Psychoanalysis and the Sociology of Gender*. Berkeley: University of California Press.

Cigoli, Vittorio (2006). *L'albero della discendenza. Clinica dei corpi familiari*: Milano: Franco Angeli.

Cornejo, Carlos, Valsiner, Jaan, Marsico, Giuseppina (2015). *Meaning-making and Motherhood: What Cultural Psychology can provide*. In Cabell, Kennet R, Marsico, Giuseppina, Cornejo, Carlos Valsiner, Jaan (Eds.). *Making meaning, making motherhood. Annals Of Cultural Psychology: Exploring the Frontiers of Mind and Society*, Vol. 1, (pp. 395-402), Charlotte, N.C. USA: Information Age Publishing;

Cunha, Carla, Gonçalves, Miguel. M. (2009). Accessing the experience of a dialogical self: Some needs and concerns. *Culture & Psychology*, 15, 120-133.

De Mattos, Elsa, Chaves, Antônio Marcos (2015). Symbolic Motherhood Exploring the Creation of Semiotic Binders that Integrate Personal and Collective Meanings. In Cabell, Kenneth R., Cornejo, Carlos, Marsico, Giuseppina; Valsiner, Jaan (Eds.), *Making Meaning, Making Motherhood* (pp. 341-362). Charlotte, NC USA: Information age publishing.

Deutsch, Helene (1977). *La donna adulta e madre*. Torino: Bollati Boringhieri.

Di Nocera, Rosa, Lagnena, Marianna, Pecoraro, Nadia (2016). Dal rito magico alla magia del rito: una metodologia etnopsicologica. In Baldascini, Luigi, Di Napoli, Immacolata, Rinaldi, Lucia, Troiano, Daniela (Eds.). *La cura di Sé in contesti terapeutici non convenzionali*. Milano: FrancoAngeli.

- Di Vita, Anna Maria, Giannone, Francesca (Eds.) (2002). *La famiglia che nasce. Rappresentazioni ed affetti dei genitori all'arrivo del primo figlio*. Milano: FrancoAngeli.
- Duarte, Filipa, Gonçalves, Miguel M. (2007). Negotiating motherhood: a dialogical approach. *International Journal for Dialogical Science*, 2 (1), 249-275.
- Duarte, Filipa, Gonçalves, Miguel M. (2012). Negotiating motherhood: A dialogical approach. In Bertau, Marie-Cecile, Gonçalves, Miguel M, Raggatt, Peter T. F. (Eds.), *Dialogic formations: Investigations into the origins and development of the dialogical self*. Charlotte, N.C.: Information Age Publishers.
- Fava Vizziello, Graziella, Antonioli, Maria Elisa, Cocci, Valentina, Invernizzi, Roberta (1993). From pregnancy to motherhood: The structure of representative and narrative change. *Infant Mental Health Journal*, 14 (1), 4-16.
- Ferraro, Fausta, Nunziante Cesàro, Adele. (1985). *Lo spazio cavo e il corpo saturato. La gravidanza come "agire" tra fusione e separazione*. Milano: FrancoAngeli.
- Framo, James (1996). *Terapia intergenerazionale*. Milano: Raffaello Cortina, trad ital.
- Framo, J.L. (1992). *Family-of-origin therapy: An intergenerational approach*. New York: Brunner/Mazel.
- Heidegger, Martin (1927). *Essere e tempo*. Milano: Longanesi & C.
- Hermans, Hubert JM (2004). Dialogical self: between exchange and power. In Hermans, Hubert JM, Dimaggio, Giancarlo (Eds.), *The dialogical self in psychotherapy* (pp.13-28). New York: Brunner-Routledge.
- Hermans, Hubert, Hermans-Konopka, Agnieszka (2010). *Dialogical self theory: positioning and counterpositioning in a globalizing society*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Innamorati, Marco, Sarracino, Diego, Dazzi, Nino (2008). L'intervista microanalitica nell'esplorazione della costellazione materna. *Infanzia e Adolescenza*, 7, (3), 1-10.
- Innamorati, Marco, Sarracino, Diego, Dazzi, Nino (2010). Motherhood Constellation and Representational Change in Pregnancy. *Infant Mental Health Journal*, 31 (4), 379-396.
- Klein, Melanie (1936), *Amore, odio e riparazione*. Roma: Astrolabio, 1969.
- Klein, Melanie (1957), *Invidia e gratitudine*. Firenze: Martinelli & C., 1969.
- Marinopoulos, Sophie (2005). *Nell'intimo delle madri. Luci e ombre sulla maternità*. Milano: Feltrinelli.

- Marshall, Joyce L., Godfrey, Mary, Renfrew, Mary J. (2007). Being a 'good mother': Managing breastfeeding and merging identities. *Social Science & Medicine*, 65, 2147–2159.
- Marsico, Giuseppina, De Luca Picione, Raffaele, Tateo, Luca (2017). *Mente e Cultura: La Psicologia come Scienza dell'Uomo*. Roma: Carocci. Edizione italiana e traduzione del testo di J. Valsiner (2014). *An Invitation to Cultural Psychology*, London: Sage.
- Miller, Tina (2005). *Making sense of motherhood. A narrative approach*. Cambridge: University Press.
- Pazzagli, Adolfo, Benvenuti, Paola, Pazzagli, Chiara (2011). La nascita nella mente della madre. *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, 2, 5-21.
- Pines, Dinora (1972) Pregnancy and motherhood: interaction between fantasy and reality. *British Journal of Medical Psychology*, 45, pp. 333-343.
- Rich, Adrienne (1977). *Women and honor: Some notes on lying Motherhood*, Publications, Pittsburgh.
- Salgado, Joao, & Gonçalves, Miguel (2007). The dialogical self: Social, personal, and (un)conscious. In Valsiner, Jaan & Rosa, Alberto (Eds.), *Cambridge handbook of sociocultural psychology* (pp. 608-621). New York: Cambridge University Press.
- Savarese, Giulia, Pecoraro, Nadia, Iadicicco, Margherita (2015). *Gravidanza e rappresentazioni della maternità. Una ricerca*. EDUCARE.IT 15, 7, 99-107
- Scabini, Eugenia, Cigoli, Vittorio (2000). *Il familiare. Legami, simboli e transizioni*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Smorti, Andrea (2008). La Famiglia come sistema di memorie e lo sviluppo del Sé. *Rivista Italiana di Educazione familiare*, 1, 69-77.
- Soifer, Raquel (1971). *Psicologia del embarazo, parto y puerperio*. Ediciones Kargleman. Tr. it *Psicodinamica della gravidanza, parto e puerperio*. Roma: Borla, 1975.
- Stern, Daniel N. (1985). *Il mondo interpersonale del bambino*. Torino: Bollati Boringhieri, 1987.
- Stern, Daniel N. (1995). *La costellazione materna*. Torino: Bollati Boringhieri, 2007.
- Stern, Daniel N. (2008). La costellazione materna: approcci terapeutici ai problemi relazionali precoci. In Sameroff, Arnold J., McDonough, Susan C., Rosenblum, Katherine L. (a cura di). *Il trattamento clinico della relazione genitore-bambino* pp.51-66). Bologna: Il Mulino.

Takei, Roberta (2015). Transitioning Between Personal and Collective Worlds How Agency Emerges in the Transition to Motherhood. In Cabell, Kenneth R., Cornejo, Carlos, Marsico, Giuseppina; Valsiner, Jaan (Eds.), *Making Meaning, Making Motherhood* (pp. 255-277). Charlotte, NC USA: Information age publishing.

Valsiner, J. (2014). *An Invitation to Cultural Psychology*. London: Sage.

Vegetti Finzi, Silvia (1990). *Il bambino della notte*. Milano: Mondadori.

Winnicott, Donald (1953). Transitional objects and transitional phenomena; a study of the first not-me possession. *International Journal of Psycho-Analysis*, 34 (2), 89-97.

Winnicott, Donald (1956). *Dalla pediatria alla psicoanalisi*. Firenze: Martinelli, 1975.

Zittoun, Tania (2006). Transitions. Development through symbolic resources. In Coll. *Advances in Cultural Psychology: Constructing Development*. Greenwich (CT): InfoAge.

Zittoun, Tania (2009). Dynamics of life-course transitions – a methodological reflection. In Valsiner, Jaan, Molenaar, Peter C.M., Lyra, Maria CDP, Chaudhary, Nandita (Eds.), *Dynamic process methodology in the social and developmental sciences* (pp. 405-430). New York: Springer.

Zittoun, Tania, Grossen, Marcele (2012). Cultural elements as means of constructing the continuity of the self across various spheres of experience. In M. César, & B. Ligorio (Eds.), *The interplays between dialogical learning and dialogical self*. Charlotte, NC: InfoAge.

Nadia Pecoraro è psicologa-psicoterapeuta sistemico-relazionale, Dottore di Ricerca in Metodologie della Ricerca in Educazione. È docente a contratto in Psicologia dello Sviluppo presso il DISUFF, Università di Salerno, nonché psicologa-psicoterapeuta presso il Centro di Counseling di Ateneo M. Cesaro della stessa università. Dal 2014 è Giudice Onorario c/o il Tribunale per i Minorenni di Salerno (npecoraro@unisa.it).

Nadia Pecoraro is psychologist-psychotherapist (systemic-relational approach), PhD in Methodology of Research in Education. She is lecturer in Developmental Psychology at the University of Salerno -DISUFF, psychologist and psychotherapist at the Counseling

Center of the University *M. Cesaro* at the same university. From 2014 is Honorary Judge at the Juvenile Court of Salerno (npecoraro@unisa.it).

GENERE
E
FORMAZIONE

Giuseppina Marsico è ricercatore di Psicologia dello sviluppo e dell'educazione presso il DISUFF, Università di Salerno, Postdoc presso il Centre for Cultural Psychology, Università di Aalborg (Danimarca) e professore aggiunto presso il dottorato in Psicologia della UFBA (Brasile). Dirige le collane Springer: *Cultural Psychology of Education* e *Psychology and Cultural Developmental Sciences* (gmarsico@unisa.it).

Giuseppina Marsico is Assistant Professor of Development and Educational Psychology at the University of Salerno (Italy), Postdoc at Centre for Cultural Psychology, Aalborg University (Denmark) and Adjunct Professor at Ph.D Programme in Psychology, UFBA, (Brazil). She is Editor of the Springer Book Series *Cultural Psychology of Education* and *Psychology and Cultural Developmental Sciences* (gmarsico@unisa.it).